

PER DAVIDE ORTALI

18 ottobre 2007

27

Milano Cronaca

Estorsione, pizzo e usura Nuovi affari a Chinatown

NOSTRA INCHIESTA

L'ultima puntata sulla mala straniera si conclude con la criminalità cinese. L'indagine è stata possibile grazie alla preziosa collaborazione di Mauro Antignano sostituto commissario alla 2ª sezione della squadra mobile.

S'inizia con gli insulti. Si passa alle mani. E si finisce con un'aggressione in piena regola. Il tutto per tornare il giorno dopo, promettendo che queste cose non capiteranno più. Un servizio di protezione il cui costo varia dai 500 ai 1000 euro al mese. Capita a Chinatown, dove il pizzo è ormai diventata una regola fissa. Ne sa qualcosa Young Lei, 27enne titolare di un phone center di via Prina che a settembre si è trovato il negozio distrutto e la testa rotta.

Controllo del territorio

Il racket colpisce soprattutto cittadini cinesi. Vittime di una comunità chiusa e all'interno della quale si riproducono forme di criminalità organizzata identiche a quelle che vivono gli abitanti di Palermo. L'estorsione, operata per lo più da bande giovanili, che agiscono su ordi-



■ SPARATORIA Uno dei due cinesi uccisi in via Messina.

ne dei vecchi boss, permette anche un capillare controllo del territorio. Controllo tornato a farsi discreto dopo la rivolta di primavera e il duplice omicidio del 27 aprile. Una morsa cui contribuisce l'usura. Un fenomeno nuovo in una comunità cinese che oggi sfiora le 30mila persone. Di queste almeno un terzo sono clandestine.

Tratta di esseri umani

Ed è proprio la tratta degli esseri umani uno dei maggiori business. Un affare favorito dalle 3mila imprese sparse in città. Di queste l'80% sono ditte individuali. Una lista di collocamento inesauribile per chi ha necessità di piazzare immigrati clandestini. Informazioni che si possono

facilmente acquisire fuori da bar e phone center di via Messina. In molti casi, poi, i titolari dei laboratori di via Paolo Sarpi, via Rosmini e via Giordano Bruno sono solo teste di legno. I veri padroni di Chinatown si contano sulle dita di una mano. Loro possiedono mezzo quartiere. Hanno case e ristoranti. E tutto questo grazie allo sfruttamento dei loro connazionali.

Sorelle maggiori

Una forma di schiavitù che coinvolge anche la prostituzione. Attività discreta che si svolge in appartamenti con il consenso delle stesse ragazze cinesi, tutte originarie del Liaoning, una delle regioni più povere della Cina. Anche in questo caso la

spartizione è rigorosa. Con i capi che in Paolo Sarpi gestiscono gli affari ai tavoli dei ristoranti, mentre le ragazze lavorano nei palazzi della Bovisa, di piazzale Loreto, via Padova e via Mac Mahon. Il guadagno è di 500 euro al giorno. In ogni casa c'è una "sorella maggiore", ex prostituta promossa a maîtresse che sovrintende agli affari. A Milano i boss cinesi, come il 55enne June Weng soprannominato il maestro, gestiscono non meno di 100 ragazze.

Giovani violenti e spietati

Al di sotto dei capi, che l'aprile scorso con poche parole sedarono la rivolta dei propri connazionali, scorre la violenza delle bande giovanili. Ragazzi vestiti all'occidentale che lavorano per conto dei boss e in cambio ottengono gli appalti sulle bische clandestine di via Alcaridi e sul traffico di droga. Un campo nel quale la criminalità cinese, grazie ai buoni rapporti con pregiudicati italiani, fa concorrenza ad albanesi e romeni. Non è un caso che il duplice omicidio di aprile sia sparato nell'ambito dello spaccio. In Paolo Sarpi sono due le bande più importanti: gli Yuhu e i Daxue. Dei Daxue facevano parte Zheng e Wai, i ragazzi ciavellati di colpi in via Messina.

Davide Milosa dmilosa@rcs.it



■ CARRELLI Grossisti al lavoro.

Paolo Sarpi, trasloco nel 2011

Il giorno dopo la rivolta di primavera, l'ordine era imperativo: delocalizzare. Oggi, a 7 mesi da quei fatti, la prospettiva di trasferire i 400 grossisti cinesi nell'area ex Alfa Romeo di Arrese appare quanto mai incerta con una dilatazione dei tempi che supera i tre anni. Nell'attesa i carrelli sono tornati a congestionare il traffico di via Paolo Sarpi. Alla base della frenata, come ha sottolineato la Regione "la mancanza di trasparenza nelle trattative". Uno stop che non preoccupa la

comunità cinese. "Per noi è uguale - sostiene un portavoce -, ce ne stiamo volentieri anche in Paolo Sarpi". A farne le spese è la giunta Moratti criticata dalla sua stessa maggioranza che chiede l'istituzione della Zd e dell'isola pedonale per favorire i residenti della zona. Mentre sul trasferimento ad Arrese, rallentato dai forti dubbi dei sindaci della zona che temono un'invasione dei dettaglianti più che dei grossisti, il Comune ha spostato il termine dell'accordo al 2010. (D.M.)